

Amor ritorna

Cerco sempre di mantenere un certo contegno, ma non nego che squarterei ogni vivente *en passant*.

Il sole del tramonto avvizzisce dietro le nebbie di inizio novembre, si inchina in una riverenza celeste e, come l'impronta di una luce che annerisce nel retro di una palpebra, imbianca il suo ricordo nell'alone ballerino della luna. Dietro i vetri dell'auto, i rami dei ciliegi si accendono di sfumature e di ricordi. È come se, sotto il velo di colore che si arrampica sui nodi spogli, germogliasse la vita che fino a pochi anni fa ci illudevamo sarebbe stata nostra.

Quando un ragazzo incontra la ragazza giusta per lui, l'anima dei fiori arrossisce come le guance di chi si innamora per la prima volta. Lui? Disilluso già da giovane, uno di quei tipi che non si fanno coinvolgere dai sentimenti e che stentano ad abbandonarsi ai turbamenti emotivi. Lei? Bella, vivace e un po' bambina. Non bambina perché infantile, ma perché custode di una purezza che nemmeno il cinismo di lui può sperare di scalfire. Si sono conosciuti nel filtro di un crepuscolo come quello in cui viaggio anche io, forse solo un po' più ardente per via del periodo e della scia di calore che si è lasciato dietro. Lui ha corteggiato lei, lei ha corteggiato lui, si sono corteggiati l'un l'altro fino a rendersi ridicoli per l'ardire di un bacio rubato o di una smanceria appena sussurrata da sottrarre al resto del mondo, che fosse e rimanesse loro soltanto.

Col tempo, l'armatura di ghiaccio del ragazzo si era infranta senza che lui potesse in alcun modo rendersene conto. Si era arresa all'impeto del suo stesso cuore, quello stesso ritmo ignoto che troppo in fretta ha stemperato i residui violacei del vespro per far spazio alle ombre della sera.

La notte, con la sua malinconia latente e le sue stelle, è fatta apposta per cullare gli animi delle coppiette innamorate. Tranne quando nel quadretto si intromette senza preavviso il lampo di un abbagliante. A quel punto, la luce che sale puntando sulle mani tra di loro intrecciate, e che di solito plasma atmosfere con cui sedurre e deliziare l'immaginazione del lettore, dipana le tenebre per levigare le sporgenze di un feretro in cui la ragazza troppo bella marcirà giorno dopo giorno, fino alla fine dei tempi.

Davanti a me, ora, la strada. Né bianche sponde, né ciliegi in fiore. Solo un asfalto grigio, automobili incolonnate e una sfilza di vecchie megere velate di nero che invocano la misericordia di un Dio sordo e crudele, al di là del recinto di lapidi che consacra le terre destinate ai morti.

Mi inginocchio sul tuo sepolcro e mormoro a voce bassa una cantilena proibita. L'ho cercata per quindici lunghi anni, e alla fine l'ho scoperta su una pergamena che profuma di terra, cenere e incenso. Quell'odore, che sa appena di Oriente, mi inebria anche adesso. Mi invade e cattura ogni mio pensiero, mentre le tue dita affiorano dalla tomba come i petali di un pallido crisantemo.

È il battito del mio cuore che le guida. Lui, che disturba il tuo riposo, è il nemico che quel qualcosa di bestiale che a stento si può definire istinto, ti suggerisce di divorare.

Avrei dovuto dedicarmi ai viventi, mandando il contegno al diavolo. Ma la colpa è dell'amore, che ha fatto di me uno sciocco incline ad apprezzare le dolci lusinghe di un lieto fine ben congegnato.